

PROPOSTE TURISTICHE

Visita alla Certosa di Serra San Bruno (VV) Convento Soriano Calabro

Questo eremo isolato, situato in Calabria sulla dorsale montuosa a Nord dell'Aspromonte denominata Serra, trecento metri più in alto del paese di Serra San Bruno, è un esempio di architettura gotica, modificata alla fine del Cinquecento e ricostruito, per la terza volta, dopo il terremoto del 1783. Della prima costruzione sopravvivono resti della facciata della chiesa, parti delle mura perimetrali e delle torri angolari. La fontana è invece un'aggiunta seicentesca, come il chiostro, del quale sono ancora visibili le colonne doriche. L'edificio attuale fu costruito tra la fine dell'ottocento e l'inizio del secolo successivo e presenta uno stile architettonico che riprende i motivi del gotico di area francese. All'interno della chiesa si possono vedere un San Francesco di Paola, probabile opera di Luca Giordano, un reliquiario d'argento del Cinquecento, oltre a diverse sculture marmoree dell'Ottocento.

La Certosa fu fondata, prima in Italia, da san Bruno, o Brunone, un tedesco di Colonia appartenente a famiglia altolocata, che, dopo il corso di studi alla scuola capitolare della sua città, venne mandato a Reims, allora celebre per la sua scuola della cattedrale, per completare gli studi. Il giovane studente non aveva ancora ricevuto la vocazione religiosa ma, avendo ricevuto una buona educazione cristiana e avendo conseguito la nomina a rettore della scuola della cattedrale, si oppose alle azioni brigantesche del vescovo di Reims, che aveva esordito comprando la carica che ricopriva. Fu espulso e quindi riammesso nella carica, dopo la deposizione del vescovo simoniaco, proponendogli la carica vescovile. Egli rifiutò il vescovado, rinunciò anche alla carica di canonico ed ai propri beni e si stabilì vicino a Grenoble, praticando la vita di clausura con un gruppo di amici. Fondò così l'Ordine dei Certosini. Richiamato d'autorità a Roma da Urbano II, dovette fuggire in Calabria con lui, quando l'antipapa Clemente III invase lo Stato pontificio. Qui fondò la seconda comunità di Certosini: proprio sopra il paese che avrebbe assunto il nome di Serra San Bruno. All'eremo fu dato il nome di Santa Maria della Torre in onore della Vergine, per la quale i Certosini hanno sempre avuto particolare devozione. San Bruno morì qui nel 1101.



Certosa di Serra San Bruno

Oggi, salendo all'eremo, possiamo vedere la chiesa cinquecentesca, fra le cui fondazioni furono scoperte le tracce della primitiva chiesetta, ove furono ritrovati i resti del padre fondatore nel 1505. Accanto alla chiesa c'è ancora lo stagno, nelle cui acque è stata immersa una statua del Santo, perché è tradizione che a volte egli vi si immergesse per penitenza. Poco distanti si trovavano le abitazioni dei contadini che lavoravano nelle proprietà dell'eremo, allora molto

vaste. Con il tempo i Certosini furono sostituiti dai Cistercensi, che qualche secolo più tardi se ne andarono, lasciando il posto nuovamente ai certosini, probabilmente perché furono ritrovati i resti del Santo, di cui Papa Leone X autorizzò il culto nel 1514. Varie vicissitudini segnaronò la storia del santuario nei secoli successivi. Nel 1826 il Comune di Serra acquistò l'edificio della Certosa, rovinato dal suddetto terremoto, allo scopo di preservarlo da una completa distruzione. Con tale compera il Comune entrò in possesso anche del busto argenteo e delle Reliquie di San Bruno e del B. Lanuino, che furono conservate nella chiesa matrice.

Il Santuario, nuovamente gestito dai monaci Certosini, è meta di pellegrinaggi non solo dal sud Italia, ma anche dall'estero. Il luogo in cui sorge, immerso nella natura, dona pace e favorisce la contemplazione del visitatore.

All'interno della Certosa possono accedere, previa autorizzazione, soltanto gli uomini.

Per ovviare a questa situazione e consentire a tutti di poter conoscere la storia di questo eremo, da qualche anno, all'esterno della Certosa, è stato allestito un Museo che ripropone fedelmente ogni parte della stessa.



Museo della Certosa

Soriano Calabro (VV)

Il convento di Soriano Calabro divenne oggetto di particolare attenzione da parte di Pontefici e di monarchi, i quali furono molto generosi di favori spirituali e materiali verso il convento. Storicamente celebre per aver ospitato l'imperatore Carlo V al ritorno dell'impresa di Tunisi, dove quattro dei suoi monaci divennero Papi; vi dimorò, inoltre Tommaso Campanella. Al suo interno ancora oggi, nonostante le spogliazioni del passato, sono presenti una ricca biblioteca e un museo che conserva opere d'arte di Fanzago, Bernini, Vaccaro, Grue e un volto modellato dallo scultore greco Scopa del IV secolo a.C.

L'edificio monastico fu edificato lungo l'argine sinistro del torrente Cornacchia non molto lontano dal borgo "Nigliari" su un pianoro che si estendeva fino alle falde della collina degli Angeli. Il convento non ancora completato, era già famoso, per gli innumerevoli prodigi che si erano verificati durante la sua costruzione: emblematica l'apparizione del miracoloso quadro di San Domenico, che si ritiene appunto di origine divina, in quanto la notte tra il 14 ed 15 settembre 1530, cioè ben venti anni dopo la sua fondazione, la Madonna e le sante Caterina D'Alessandria e Maria Maddalena apparvero al frate converso Lorenzo da Grotteria e gli consegnarono la tela raffigurante il Santo.

Le prime attestazioni al culto del quadro calato dal cielo risalgono agli inizi del 600'; la devozione all'immagine del Santo si propagò ben presto, anche grazie al clima ispirato dalla Controriforma, per cui esso venne adoperato per contrastare l'iconoclastia di molti movimenti protestanti. Il monastero raggiunse il massimo splendore tra la seconda del XVI secolo e la prima metà del XVII secolo.

La notorietà e l'influenza del convento divennero subito enormi, perché il 23 agosto 1640 San Domenico veniva proclamato protettore dell'intero Regno di Napoli. Il convento di Soriano possedeva una ricchissima biblioteca e una tipografia dove molti testi di sacra scrittura, di teologia, di filosofia furono stampati.

Il terremoto dei 1659, uno dei tanti che nei secoli devastarono la terra di Calabria, distrusse completamente il Santuario e l'annesso convento. Sulle rovine dell'antico Santuario venne edificato un nuovo, imponente, complesso monastico sotto la tutela del sovrano di Spagna Filippo IV, viceré di Napoli, realizzato su un progetto dall'architetto romano Bonaventura Presti, certosino, che lavorò anche a San Martino a Napoli e che prese a modello, l'Escorial di Madrid, grandioso monastero. Sorse, nel breve tempo una struttura architettonica, decantata dal Barrio, dal Marafioti e da altri storici, definito "una delle meraviglie dell'Italia meridionale".

A parte il convento che, con i suoi quattro grandi chiostri, si estendeva su una superficie di oltre 20.000 m., la chiesa ad iconografia basilicale, era enorme e culminava in una grande cupola, che dal piano di campagna, raggiungeva l'altezza di oltre 100 m, sui due lati della navata centrale, si aprivano quattro grandi cappelle a destra e a sinistra, fra loro comunicanti, con coro absidato e un fastoso altare maggiore che custodiva la venerata icona di San Domenico.

L'altare, realizzato intorno al 1638 su progetto dell' architetto Martino Longhi. In seguito fu sostituito con un più ricco altare di fattura molto ricercata, inaugurato nel 1752, ad opera del napoletano Francesco Raguzzini e degli scultori Francesco Pagano e Matteo Bottigliero. La grandiosità della chiesa non era dovuta soltanto alle sue dimensioni. All'interno, le pareti riccamente decorate da pregevoli stucchi, furono rivestiti di marmi e arricchiti di capitelli, di teste di cherubini, medaglioni con l'effigie dei Santi e dei Beati dell'Ordine, bassorilievi e statue, pale d'altare ed altri elementi decorativi che arricchivano la fastosa, barocca secentesca chiesa.

Il maestoso portale è fiancheggiato da colonne e sormontato dagli stemmi dell'ordine domenicano e del priorato: quel che resta oggi della facciata basta per comprendere la sua imponenza.

Il terremoto del 1783 distrusse uno dei centri religiosi culturalmente più attivi e importanti del Mezzogiorno, che ospitava oltre 100 Domenicani e veniva raggiunto ogni anno da numerosi pellegrini per rendere preghiera all'immagine di San Domenico.



Facciata della chiesa di San Domenico

I resti, scampati al terremoto, sono visibili nell'attuale convento. La ricostruita chiesa di San Domenico, a navata unica, edificata nel 1838 su uno dei chiostri dell' antico convento, con una superficie di 860 m., conserva all'interno, sull'altare maggiore del seicento, un'icona del cinquecento, dipinto ad olio su tela, ed ancora due tele Papa Benedetto XIII Domenicano e Papa Innocenzo XI di scuola napoletana del seicento, busti marmorei, coro con stalli lignei, opere di intagliatori calabresi del tardo settecento, paramenti ed arredi sacri del XVIII e del XIV secolo: pregevole è la facciata barocca in granito, con un imponente portale.

La presenza del convento e delle sue numerose attività e relazioni con l'esterno ha favorito un fiorente artigianato, che nelle sue forme più popolari e tradizionali è sopravvissuto fino ad oggi ridisegnando il proprio stile e la qualità degli oggetti: scompaiono la cartiera, l'erboristeria e le altre attività dei monaci, uniche tracce ormai nei testi scritti.

I resti delle opere ubicate nel vecchio complesso, sono conservati nel nuovo convento domenicano, dove troviamo anche un importante fondo di 316 cinquecentine, quattro incunaboli e rari testi miniati della biblioteca antica appartenente al convento del San Domenico, gestita dai padri Domenicani, istituzione risalente al 1600 circa, quando esisteva già una raccolta, che si arricchì di nuovi volumi fino al 1783, finché il disastroso terremoto ridusse la biblioteca in un cumulo di macerie.

Nei primi anni del 1800 i libri rimasti furono risistemati in nuovi locali, ma nel 1866, con la legge di soppressione degli istituti religiosi, la raccolta venne affidata al Comune di Soriano, che li conservò per quasi ottant'anni. Nel 1948 i libri furono restituiti ai Domenicani, ma solo nel 1978 fu possibile approntare degli ambienti idonei alla conservazione dei volumi. Attualmente la biblioteca contiene circa 12.000 volumi.